



## TRE PIANI

Titolo originale: **Id.**  
Regia: Nanni Moretti  
Sceneggiatura: Nanni Moretti, Federica Pontremoli, Valia Santella  
Fotografia: Michele D'Attanasio  
Montaggio: Clelio Benevento  
Musiche: Franco Piersanti  
Scenografia: Paola Bizzarri  
Interpreti: Nanni Moretti (Vittorio), Margherita Buy (Dora), Alba Rohrwacher (Monica), Riccardo Scamarcio (Lucio), Alessandro Sperduti (Andrea), Adriano Giannini (Giorgio), Tommaso Ragno (Luigi), Denise Tantucci (Charlotte)  
Produzione: Sacher Film, Fandango, RAI Cinema, Le Pacte  
Distribuzione: 01 Distribution  
Durata: 119'  
Origine: Italia, 2021

### NANNI MORETTI

Nanni Moretti è da considerarsi uno dei più rappresentativi e acclamati registi del cinema italiano dalla fine degli anni settanta e l'interprete più acuto dei cambiamenti della nostra società. Autore di un cinema rigoroso, indipendente e non incline a compromessi commerciali, ha descritto con straordinaria sensibilità il disincanto politico di una generazione e il rifiuto consapevole di ogni forma di omologazione linguistica, culturale e sentimentale dei nostri tempi. Attento a tutte le fasi di lavorazione è tra i pochi cineasti in Italia ad avere un controllo totale sul film. Figlio di un docente universitario di epigrafia greca e di un'insegnante di liceo, Moretti, nato a Brunico il 19 agosto 1953, coltiva fin da ragazzo due grandi passioni: il cinema, che lo vedrà impegnarsi a tutto campo da regista, attore, sceneggiatore, produttore, e la pallanuoto a livello agonistico, arrivando a giocare in serie A e nella Nazionale giovanile. Spesso interprete dei suoi film nel ruolo di Michele Apicella, suo alter ego con il cognome della madre, ha sempre mescolato elementi di finzione con inserti documentaristici, portando coraggiosamente in scena se stesso, la sua figura di regista inserita in un contesto sociale ben osservato con le armi dell'ironia. Del 1973 è il primo cortometraggio *La sconfitta*, girato con una cinepresa super 8, in cui rivisita, in chiave comica, la crisi di un ex militante sessantottino, cui farà seguito *Patè de bourgeois*, storie di amici e di una coppia in crisi. Nel 1974 gira il mediometraggio *Come parli frate?*, originale rilettura de *I promessi sposi* dal punto di vista di Don Rodrigo. Il primo vero successo arriva nel 1976 con *Io sono un autarchico*, lungometraggio girato ancora in super 8 e successivamente ristampato in 16 mm e proiettato al Festival di Berlino e a Parigi con grande attenzione della critica. L'8 marzo 1978 esce *Ecce bombo* presentato al Festival di Cannes con grande successo di pubblico. Seguirà, nei significativi e contraddittori anni 80, una serie di opere in cui con un impasto originale di tematiche

“alte” e forme “basse”, di tragico e comico, di dramma e grottesco, di dolore e gioia si condensano i caratteri del cinema di Moretti. Sono gli anni di *Sogni d'oro* (1981), *Bianca* (1984), *La messa è finita* (1985), *Palombella rossa* (1989). Se con *Caro diario* (1993), “cult” generazionale, viene a galla una leggerezza inconsueta nelle inquietudini esistenziali di Moretti, con *Aprile* (1998), dedicato alla nascita del figlio Pietro, riemerge la questione politica e del suo linguaggio, una critica letterale sulla mancanza di parole nuove, che aprano nuove vie politiche e quindi sociali e individuali. Siamo agli anni 2000 in cui con *La stanza del figlio* (2001), *Il caimano* (2006), *Habemus papam* (2011), *Mia madre* (2015) Moretti affronta coerentemente i conflitti personali, i dubbi e i distacchi dolorosi con un'amara riflessione sul difficile periodo sociale che stiamo ancora vivendo.

## TRE PIANI

Adattamento cinematografico del romanzo omonimo del 2015, scritto da Eshkol Nevo, *Tre piani* è il primo film del Moretti regista a basarsi su un'opera altrui e non su soggetto originale. Se nel romanzo di Nevo, acuta osservazione della vita di tre famiglie in una tranquilla palazzina borghese di tre piani alla periferia di Tel Aviv, i personaggi parlano in prima persona attraverso monologhi che si sviluppano su piani emotivi diversi e rappresentativi di un'allegoria delle tre componenti della teoria freudiana della personalità, Es, Io, Super-io, le tre famiglie di Moretti diventano l'occasione per intrecciare geometricamente tre storie apparentemente distanti. Se ci pensiamo tutto il cinema del regista ha per tema la ricerca di un senso, di un'esperienza che dia appunto “un senso” alle nostre esistenze attraverso un imperativo etico, un orizzonte utopico la cui realizzazione viene spesso minacciata dal “non senso”, dalla fine, dalla morte; la fine di una storia d'amore a infrangere un'astratta felicità (*Bianca*), l'insorgere di una malattia grave (*Caro diario*), il sopraggiungere della morte (*La stanza del figlio*), l'illusione ideologica (*Palombella rossa*). Così anche il “non senso” minaccioso della morte, della mancanza di empatia, dell'aridità di una pianta rinsecchita nel giardino condominiale trascurato, percorre i tre piani fin dalla drammatica sequenza iniziale, che introduce la raffigurazione di un condominio borghese i cui abitanti sono già prigionieri delle loro azioni. L'intransigenza, la sfiducia, l'egoismo dettano i comportamenti dei personaggi guidati dalla paura e dal senso di colpa. Così una coppia si separa, un figlio rinnega i genitori, una donna si dissocia dalla realtà: tre piani, tre famiglie, tre nuclei chiusi che non proteggono, ma condannano alla solitudine. Il Moretti che per tanto tempo si è, anche narcisisticamente, messo in scena, ora ha cambiato registro: muore nei panni di un giudice intransigente e rigido quanto il suo Michele Apicella. Capisce che il condominio è come l'Italia intera in crisi politica e morale, ma non se la sente di continuare con l'intransigenza, affidando al personaggio di Dora, la moglie del giudice integerrimo ma anaffettivo, attraverso l'amore per il figlio e una nuova fiducia nel prossimo, l'attuale necessità di aprirsi al mondo esterno, di accogliere e di chiedere scusa con quella capacità di amare che è la vera strada di un necessario cambiamento individuale e collettivo. Forse *Tre piani* potrebbe apparire a una prima lettura decisamente spiazzante ad un affezionato spettatore del cinema di Moretti, ma senza dubbio esprime la capacità di un autore di trovare, con il naturale passaggio del tempo, una maturità più consapevole e riconciliata.

a cura di **Pierluigi Scotti**